

# **Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma**

CXV

2014

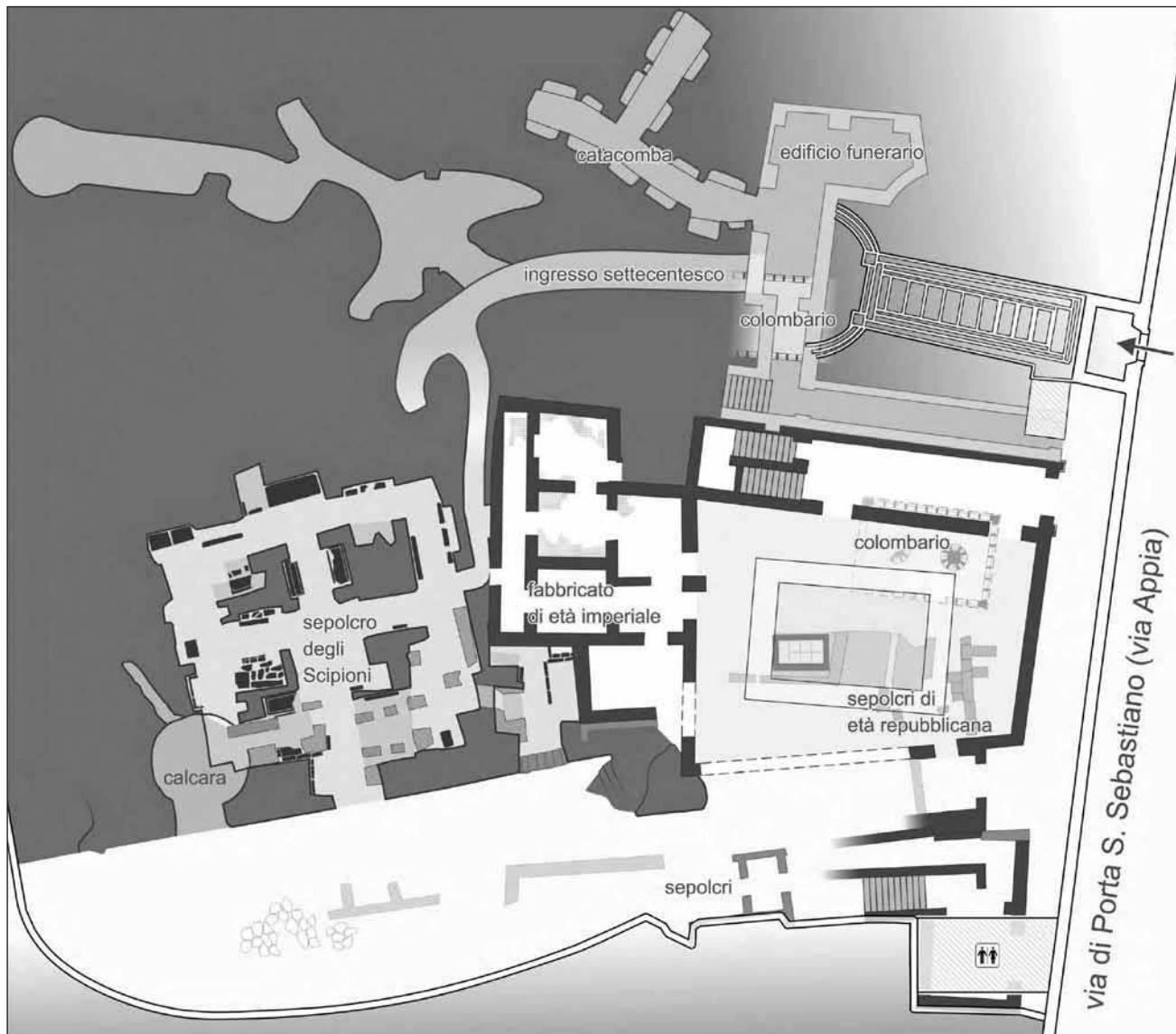
## REGIONE I

**Sepolcro degli Scipioni.  
Indagini nell'area archeologica  
(2008, 2010-2011)**

## I LAVORI DI RESTAURO E ALLESTIMENTO

Il 15 dicembre 2011 è stata riaperta al pubblico l'area archeologica del Sepolcro degli Scipioni - nel tratto urbano della via Appia Antica, oggi via di Porta S. Sebastiano, a poca distanza dalla Porta stessa nelle Mura Aureliane - dopo quasi vent'anni di chiusura dovuti a problemi statici e strutturali, che avevano fatto te-

mere per la stabilità dell'antico ipogeo, interamente scavato nel tufo. Preliminarmente alla progettazione dell'intervento sono stati necessari anni di studi e ricerche di vario tipo, volti a trovare i migliori sistemi di consolidamento e recupero del sito. I lavori, ad opera della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale<sup>1</sup>, sono iniziati nel 2008, sono stati sospesi l'anno successivo, infine ripresi e completati tra il 2010 e il 2011. L'intervento infatti era stato da principio concepito come una prima trachea di lavori, focalizzati soprattutto sul consolidamento statico del sepolcro vero e proprio, e ha quindi interessato sia il grave dissesto del banco di tufo nel quale l'edificio sepolcrale è scavato sia il degrado delle strutture metalliche di sostegno, che erano quelle progettate e messe in opera da Italo Gismondi, realizzate nel corso dei restauri degli anni Venti del secolo scorso. Alla ripresa dei lavori è stato predisposto un nuovo progetto, con l'obiettivo di una riapertura al pubblico di almeno parte dell'area



1. Sepolcro degli Scipioni. Planimetria schematica dell'area archeologica (dis. J. Manning Press).

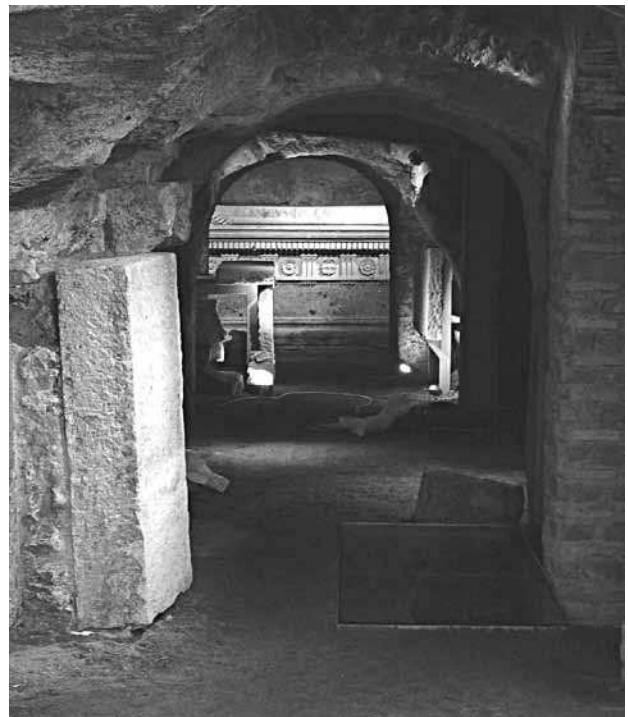


2. Sepolcro degli Scipioni. Veduta generale dell'area da N, al termine dei lavori di allestimento (foto D. Renzulli).

archeologica, prevedendo, oltre al consolidamento del sepolcro, la creazione di servizi e la predisposizione di un percorso facilitato per i visitatori, corredata da pannelli illustrativi. Nell'area (dove oltre al sepolcro degli Scipioni sono presenti molti altri complessi<sup>2</sup>: sepolcri repubblicani in blocchi di tufo, un columbario, un fabbricato in laterizio di età imperiale, un edificio funerario tardoantico e una piccola catacomba (fig.1). Sono stati anche disposti negli spazi verdi alcuni materiali archeologici (sarcofagi in terracotta, stele, un dolio, un capitello) che in precedenza erano ricoverati al piano superiore dell'area<sup>3</sup> (fig. 2).

#### *Lavori sul Sepolcro degli Scipioni*

La filosofia che ha guidato gli interventi all'interno dell'ipogeo è stata quella di ripristinare il restauro già compiuto negli anni Venti del secolo scorso. Questi lavori avevano infatti fortemente coinvolto tutta la struttura ipogea, conferendogli l'aspetto ormai codificato assunto nel tempo<sup>4</sup> (fig. 3). Anche per non alterare gli equilibri statici del monumento, è stata quindi fatta la scelta di sostituire con elementi identici ma nuovi tutte le travi verticali portanti in ferro, ormai completamente corroso alla base; sono stati invece consolidati tutti gli elementi metallici orizzontali, che si trovavano in migliori condizioni. Nella parte più orientale dell'ipogeo sono stati infine



3. Sepolcro degli Scipioni. Veduta dall'ingresso dell'interno del sepolcro dopo i restauri. Sullo sfondo il sarcofago di Scipione Barbato (foto R. Volpe).

messi in opera due nuovi puntelli in acciaio, di forma cilindrica. Tutto l'impianto di illuminazione è stato completamente rifatto con farette a led, opportunamente posizionati in modo da illuminare i resti dei sarcofagi rimessi in posto; sono state messe in opera anche alcune nuove strutture di sostegno dei resti conservati. Piccoli saggi e interventi sul suolo (necessari per la sostituzione delle basi dei pilastri e per le tracce dell'impianto elettrico) hanno confermato la sterilità del terreno al livello dell'attuale piano di calpestio.

Sono stati effettuati piccole stuccature e ritocchi alla copia del sarcofago di Scipione Barbato, e qualche mese dopo la fine dei lavori si è proceduto anche ad una rubricatura delle altre iscrizioni presenti nell'ipogeo, per renderle meglio leggibili<sup>5</sup>.

In occasione di questi lavori è stata sostituita la tettoia che con un doppio successivo spiovente proteggeva il banco di tufo soprastante l'entrata del sepolcro e la facciata del sepolcro stesso. La tettoia, che garantiva comunque la protezione dagli agenti atmosferici, è stata sostituita da un'altra con la stessa estensione e dimensione, poggiata però su un minor numero di pali di sostegno, in modo da evitare ingombri visivi eccessivi. I materiali utilizzati sono sempre il legno per l'intelaiatura (anche se si è preferito un legno chiaro e pretrattato) e tegole e coppi per la copertura. Proprio l'asportazione dei sostegni della vecchia copertura e la pulizia del terreno su cui poggiavano ha fornito l'occasione per il rinvenimento dei resti di due tombe ad inumazione tardoantiche (vedi oltre il testo di V. Bartoloni). La creazione di minori appoggi per la copertura ha anche consentito la liberazione dagli ingombri visivi della calcara di forma più o meno circolare posta sul margine orientale della facciata del sepolcro, la cui superficie interna combusta, costituita dal taglio dei differenti strati geologici sovrapposti, è stata consolidata<sup>6</sup>.

È stato poi eseguito il restauro delle pitture poste sulla facciata del sepolcro. Le operazioni sono state piuttosto complesse, perché si trattava di intervenire su resti piuttosto scarsi, già precedentemente restaurati, in cui si sovrapponevano più strati di pittura<sup>7</sup>.

#### *Lavori nell'area archeologica*

All'interno dell'area archeologica sono stati rivisti tutti i percorsi di smaltimento delle acque reflue, compiendo anche in questo caso alcuni scavi, necessari per la revisione della fognatura che dalla fronte del sepolcro, raccogliendo le altre acque, va poi a confluire nel collettore sottostante la via di Porta S. Sebastiano.

La creazione di servizi all'interno di un'area archeologica pone indubbiamente dei problemi di localizzazione; per creare meno ingombro visivo, e nella speranza di avere meno interferenze con i resti archeologici, è stata quindi prescelta la zona posta nell'angolo tra il muro di recinzione dell'area sulla strada e il pendio erboso sul confine a N, verso l'adiacente proprietà Pallavicini. È stato quindi



4. Sepolcro degli Scipioni. L'interno del columbario dopo i lavori di restauro e sistemazione (foto M. Di Ianni)

preventivamente eseguito un saggio di scavo per verificare l'eventuale presenza e la quota di conservazione di resti archeologici, e adattare quindi il progetto a quanto rinvenuto (vedi oltre).

Al fine di garantire una protezione all'accesso del columbario ipogeo posto al centro dell'area archeologica (accesso prima garantito da una botola) è stata messa in opera una nuova struttura in *corten*, con i lati in cristallo trasparente, sui quali sono state apposte delle vetrofanie che illustrano il columbario stesso (fig. 2). La scala d'accesso è stata quindi risistemata ed è stato messo in opera un nuovo impianto di illuminazione, mentre le pitture conservate sono state interamente ripulite e consolidate (fig. 4).

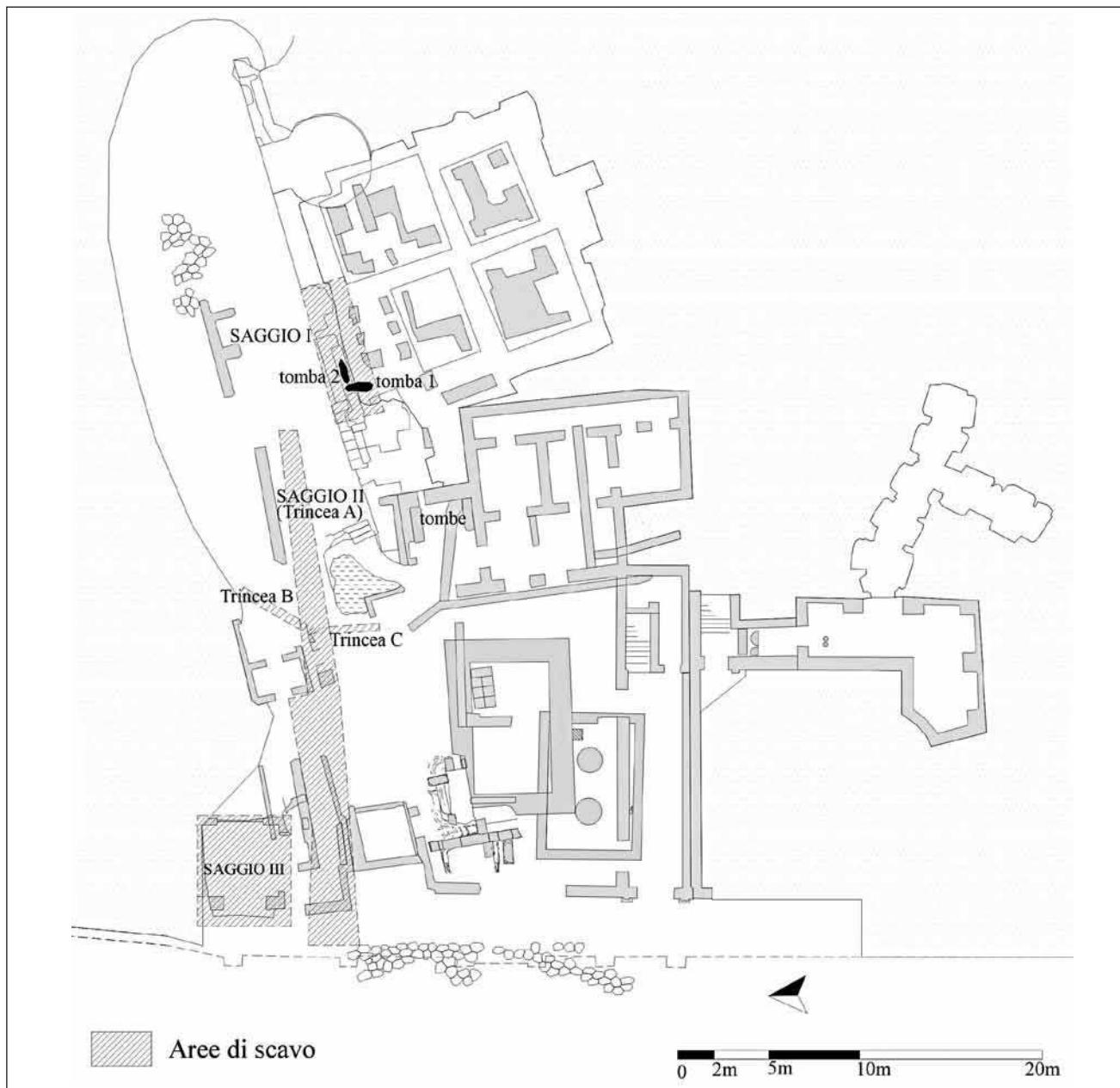
Sono stati quindi predisposti dei percorsi pavimentati con Levocell, con le giuste pendenze per consentire anche l'accesso facilitato, e lungo di essi sono stati collocati pannelli illustrativi<sup>8</sup>.

Al termine dei lavori, l'intera area archeologica è stata resa visitabile, ad esclusione della zona dell'edificio tardoantico e della piccola catacomba che vi si affaccia, sui quali al momento non è stato possibile intervenire per garantirne la messa in sicurezza.

RITA VOLPE  
FRANCESCO PACETTI

#### I SAGGI DI SCAVO

Nell'ambito dei lavori di consolidamento e recupero eseguiti nel sito del Sepolcro degli Scipioni tra il 2008 e il 2011, sono stati eseguiti alcuni interventi di pulizia e scavo che hanno interessato sia il banco tufaceo nel quale l'edificio sepolcrale è scavato, sia l'area circostante (fig. 5). Queste attività hanno fornito l'occasione per ampliare la conoscenza delle strutture antiche presenti nell'area; infatti



5. Sepolcro degli Scipioni. Planimetria con il posizionamento delle aree di scavo (dis. M. Stefani)

sono state messe in luce alcune sepolture scavate nel banco tufaceo (saggio I), una serie di muri nella zona a N del columbario (saggio II) e i resti di un ambiente a ridosso della recinzione su via di Porta S. Sebastiano (saggio III).

#### *Saggio I*

Nel corso della pulizia e del consolidamento del banco tufaceo della facciata dell'edificio sepolcrale, necessarie a causa dei grossi dissesti e della rimozione e sostituzione delle strutture di sostegno della tettoia lignea, realizzata nel corso dei restauri del secolo scorso, sono venuti alla luce i resti di alcune sepolture.

Le sepolture individuate sono due, ma dovevano essere più numerose, visto che in alcune cavità, presenti nel banco, sono stati rinvenuti altri resti di ossa umane.

La prima sepolta (m 1,40 x 0,40) è stata messa in luce sul lato occidentale del banco, sotto ad uno strato di cm 30 ca., composto da terra sabbiosa grigiastra con all'interno malta bianca e pochi frammenti ceramici e laterizi (antichi e moderni), probabilmente residuo dei lavori degli anni Trenta; era costituita da una fossa di forma più o meno rettangolare con pareti verticali, poco profonda e orientata N-S. All'interno di questa si conservava parte di uno scheletro, due femori in giacitura primaria e alcune ossa di piccole e

medie dimensioni incoerentemente sistemate nella parte superiore (fig. 6).

La seconda sepoltura (m 1,50 x 0,40), rinvenuta proprio sul limite N del taglio del banco tufaceo, aveva la stessa forma della prima, ma orientamento diverso (E-O). All'interno di questa tomba erano conservati solo pochi frammenti ossei, sparsi su tutta la superficie.

Ossa umane sono state rinvenute in altri punti nell'area circostante, sicuramente relative ad altre tombe, probabilmente sconvolte durante la costruzione dei pali che negli anni Trenta del xx secolo sostenevano il tetto in legno che copriva l'ingresso al sepolcro.

La posizione e la quota delle sepolture farebbero ipotizzare una loro pertinenza all'ultima fase di vita del fabbricato di età romana (III-V sec. d.C.); questo era stato costruito a ridosso del rilievo roccioso in cui era stato scavato il Sepolcro degli Scipioni, ma è probabile che si sviluppasse anche sopra l'altura a cui si addossa. Si può ricordare anche la presenza, in uno degli ambienti al piano terra dell'edificio stesso, privo dell'originaria pavimentazione, di due fosse scavate nel banco di tufo, sicuramente attribuibili a due sepolture ad inumazione, presenti lungo le pareti dell'ambiente, attraversato da un condotto fognario (fig. 7).

#### Saggio II (trincee A, B, C)

Per la sistemazione dell'impianto di raccolta e smaltimento delle acque dell'area sono state scavate tre trincee, una più grande (trincea A) e due più piccole ad essa afferenti (trincee B e C), a N del columbario, in un'area già precedentemente interessata da uno scavo degli anni Trenta del secolo scorso per l'inserimento di un tubo destinato proprio alla canalizzazione e raccolta delle acque piovane. Lo scavo si è reso necessario per sostituire la tubazione esistente, in parte danneggiata, e per collegare con due trincee secondarie la nuova canalizzazione ad alcuni tombini presenti nell'area.

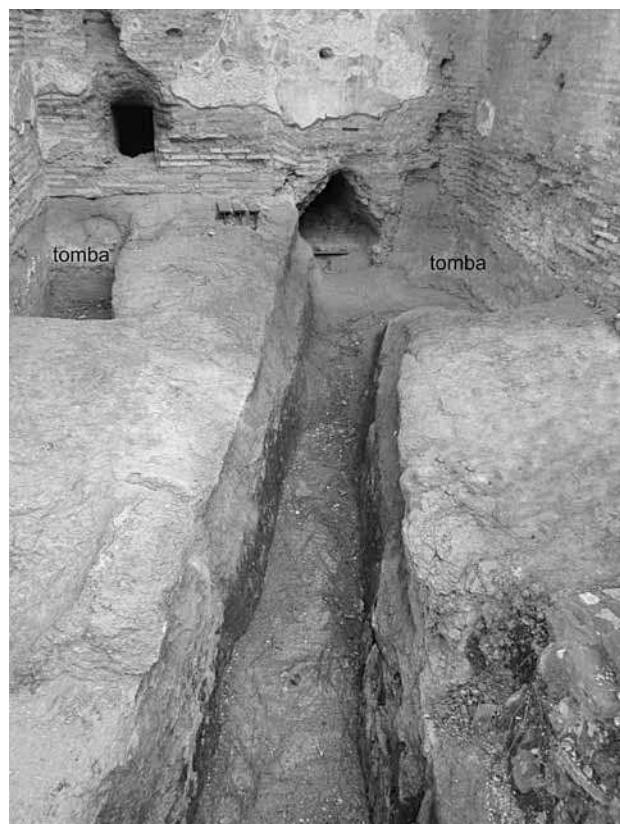
La trincea A, orientata N-S, lunga m 28, ha avuto inizio dalla recinzione su via di Porta S. Sebastiano ed è proseguita in direzione N sino al termine del muro moderno che delimita la zona davanti all'ingresso del sepolcro (fig. 8).

A una quota di cm 70-100 ca. sotto il piano di calpestio è stato individuato lo scasso per l'inserimento della vecchia tubazione in cemento che raggiunge una profondità di m 1,60, colmato da uno strato di riporto, messo in luce in tutta la trincea, composto da terra friabile mista a ghiaia, materiali moderni ed antichi (anfore, ceramica comune, laterizi).

La successione stratigrafica a suo tempo tagliata, ancora visibile in parete per il primo metro, è costituita dall'alto da uno strato di terra marrone, un sottile strato di malta (cm 10) e uno strato di terreno marrone argilloso. Al disotto le pareti dello scasso coincidono con muri di epoca romana, orientati sia NE-SO che NO-SE. I muri paralleli alla trincea, quindi non tagliati dallo scavo precedente,



6. Sepolcro degli Scipioni. Saggio I, Tomba 1 (foto V. Bartoloni).



7. Sepolcro degli Scipioni. Fosse relative a sepolture ad inumazione ai lati di un condotto fognario (foto M. Stefani).

sono: quattro con paramento in laterizi, uno in opera mista e uno in reticolato.

Le strutture che attraversano la trincea (e sono quindi tagliate dal vecchio scavo) sono tutte in laterizio, che si conserva solo in piccola parte. Da segnalare la presenza dei resti di un piano in mattoni in corrispondenza dei muri 4 e 5, a cm 70 dal piano di calpestio attuale<sup>9</sup>, e di un foro, probabilmente per lo scolo delle acque.

In base all'analisi dei mattoni e delle caratteristiche costruttive, i muri in laterizio sembrano riferibili alla stessa fase edilizia; quello in opera reticolata fa parte di un sepolcro pavimentato a mosaico



8. Sepolcro degli Scipioni. Veduta da E della trincea A (foto V. Bartoloni).

già visibile sul limite NO dell'area, mentre quello in opera mista è probabilmente in fase con un muro visibile sopra la facciata del Sepolcro degli Scipioni, costruito con la stessa tecnica.

La trincea B, orientata N-S, parte dalla trincea A e prosegue verso la scarpata; lunga m 4,40 e larga cm 40-50, ha raggiunto la profondità di cm 50, comportando lo scavo di una serie di strati di diversa matrice, tutti databili in epoca moderna (sabbia, terreno di riporto marrone, strato composto in prevalenza da materiale edilizio antico).

La trincea C, orientata SO-NE, parte dalla trincea principale e corre parallela all'angolo NO del sepolcro; è lunga m 4, larga cm 40 ed è stata scavata fino alla profondità di cm 30, mettendo in luce uno strato sabbioso e poi il banco tufaceo, sulla cui superficie lo scavo si è arrestato.

### Saggio III

Il saggio è stato aperto nella zona NE dell'area archeologica, a ridosso della recinzione su via di Porta di S. Sebastiano, dove era prevista la costruzione di una struttura destinata ai servizi igienici<sup>10</sup>.

Sotto il consistente strato di riporto moderno era uno strato di crollo, relativo a strutture di epoca romana, ma databile ad epoca post-rinascimentale in base alla ceramica rinvenuta.

### Relazioni su scavi, trovamenti, restauri in Roma e Suburbio

Di seguito sono stati scavati una serie di strati di livellamento<sup>11</sup>, sotto i quali erano due strati ricchi di materiale edilizio, tagliati da un cunicolo largo m 2 ca., ben identificabile soprattutto sulle pareti dello scavo.

Al di sotto era un consistente crollo relativo a un muro di epoca romana e strati di livellamento, con i resti di un focolare, un piano di malta e una serie di strutture medievali e romane.

Diversa la situazione stratigrafica sul lato della recinzione su via di Porta di S. Sebastiano, dove proprio la presenza del muro di recinzione, sul quale sono riconoscibili almeno due interventi edilizi, ha caratterizzato una stratigrafia differente dal resto dello scavo. Sotto lo strato di riporto era lo strato nel quale è tagliata la fossa di fondazione del muro di recinzione più antico.

### CRONOLOGIA

L'analisi di quanto rinvenuto ha consentito di riconoscere almeno 7 fasi di vita, dall'età romana fino all'epoca moderna.

#### *Periodo I. Costruzione di un ambiente (IV sec.)*

Una serie di muri in laterizio, di cui quattro sono orientati SE-NO e quattro sono orientati NE-SO sono venuti alla luce nell'area di scavo (fig. 9); due sono visibili nella sezione E dello scavo (USM 7, 15), due sul limite S (USM 8, 28), tre a circa tre quarti dello scavo (USM 14, 17-31) e uno sotto la parete N (USM 16).

I muri sono conservati per un'altezza che varia da cm 40 a m 1,15, hanno uno spessore compreso tra cm 60 e cm 65 e presentano il medesimo paramento, realizzato con mattoni di riutilizzo<sup>12</sup>, mentre il nucleo è realizzato con malta mista a laterizi frammentari e a pezzi di tufo.

Sulla parte superiore delle strutture 7 e 8 sono visibili i resti di un attacco di volta realizzato con malta e tufelli.

I muri sono disposti in modo da delimitare un ambiente di m 3,70 x 4,70 che presenta un'apertura sul lato occidentale. Questo ambiente comunica sul lato S con un altro ambiente di forma rettangolare, con muri che hanno lo stesso paramento in laterizi. Altre strutture con lo stesso tipo di muratura sono state rinvenute nel saggio II.

#### *Periodo II (IV-VII sec.)*

Alcuni interventi testimoniano l'abbandono e il riutilizzo dell'area all'interno dell'edificio. Uno strato di malta compattata, probabilmente un piano di calpestio, viene realizzato in prossimità del muro 14; successivamente questo strato viene intaccato per l'inserimento di una struttura realizzata con lastre di marmo, di ardesia e laterizi, forse l'apprestamento per una sepoltura che però non è stato possibile indagare ulteriormente.

Sopra questo stesso strato di malta, a ridosso del muro, sono le tracce di un focolare, probabilmente



9. Sepolcro degli Scipioni. Planimetria dei resti rinvenuti nei saggi di scavo (dis. M. Stefani).

acceso occasionalmente per cucinare, testimonianza forse di attività di *squatting*.

Queste strutture, in base alla ceramica rinvenuta nello strato che le copre, vengono abbandonate tra il IV e il VII secolo.

#### Periodo III (XI-XII sec.)

Una struttura composta da malta e materiali di recupero di epoca romana (tra cui un capitello composito databile al II secolo) viene costruita, intorno all'XI-XII secolo, tra i due muri che delimitano sul lato O l'ambiente, obliterando un'apertura esistente tra i due (fig. 10).

#### Periodo IV (XVI sec.)

L'area viene rialzata di m 1,50 ca. con due strati, composti in prevalenza da materiale edilizio romano relativo alla demolizione dei muri dell'ambiente, che hanno restituito, oltre ad abbondante ceramica romana, frammenti di ceramica rinascimentale.

#### Periodo V (XVII - XVIII sec.)

Probabilmente inquadrabile tra il 1600 e il 1700, in base alla tecnica utilizzata, è il muro di recinzione più antico, che in origine doveva costituire la delimitazione della vigna dei fratelli Sassi lungo la



10. Sepolcro degli Scipioni. Saggio III, muro che delimita l'area lungo la via Appia; visibile il capitello composito inserito nel muro (foto V. Bartoloni).



11. Sepolcro degli Scipioni. Saggio III, muro rinascimentale (foto V. Bartoloni).

via Appia. Il muro, di cui si conserva un alzato di m 1,10 e una fondazione visibile per m 1, è realizzato con materiali edilizi romani di recupero, tra cui marmi lavorati, un frammento di colonna, blocchi di tufo, frammenti di muratura in laterizi, legati

con poca malta. La fondazione è costruita contro terra con pezzame di tufo e malta (fig. 11).

#### Periodo VI (XIX-XX sec.)

Le aperture presenti sulle pareti S, E e N dell'area di scavo, in base a confronti con altri siti, sono state interpretate come cunicoli e scavi realizzati in epoca moderna per la ricerca di materiali antichi.

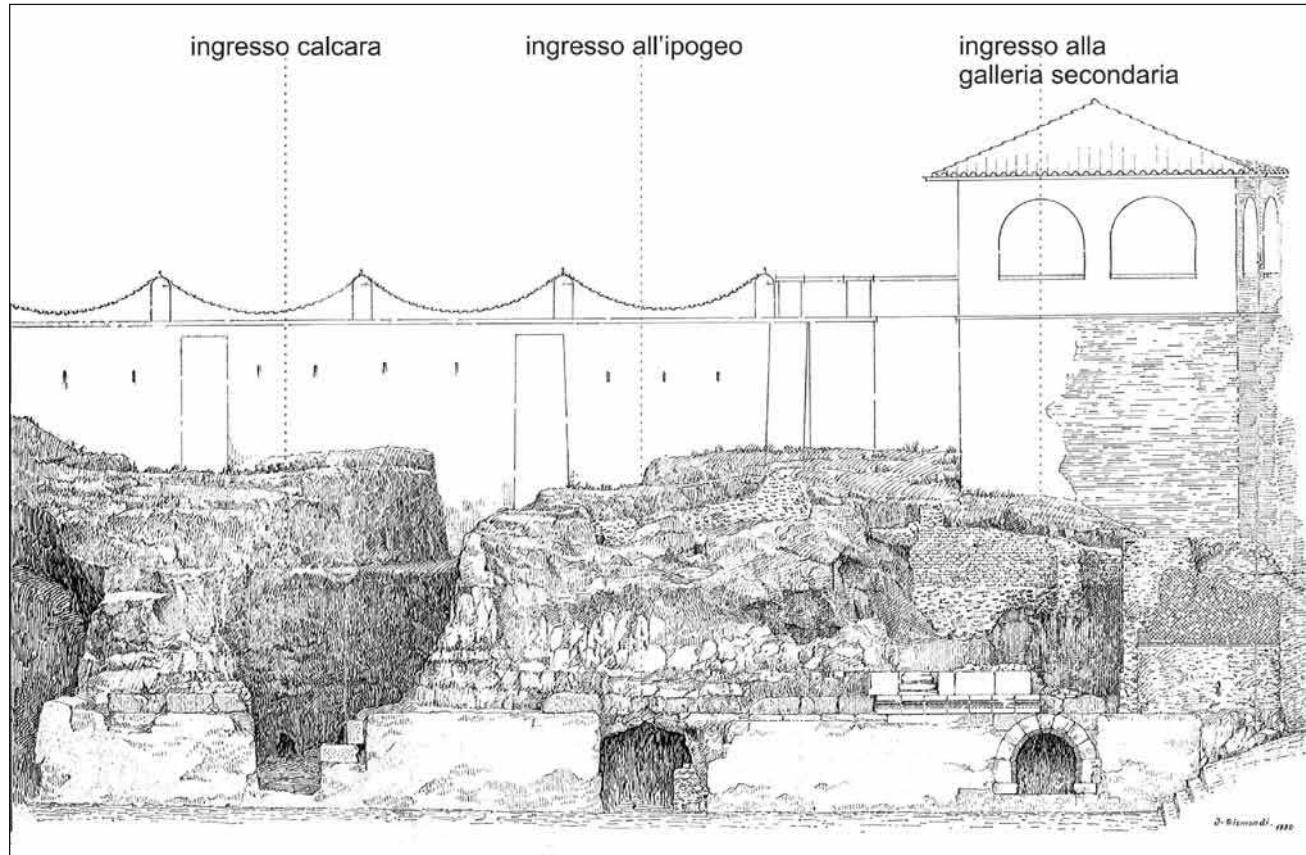
#### Periodo VII (XX sec.)

Durante i lavori di restauro effettuati tra il 1926 e il 1930 uno spesso strato di terra, probabilmente relativo a lavori di scavo, viene sistemato nella parte superiore dell'area di indagine. Lo strato viene disposto in modo da creare una parete in pendenza da N a S, che termina in corrispondenza del muro moderno che recinge su questo lato l'area circondata il colombario.

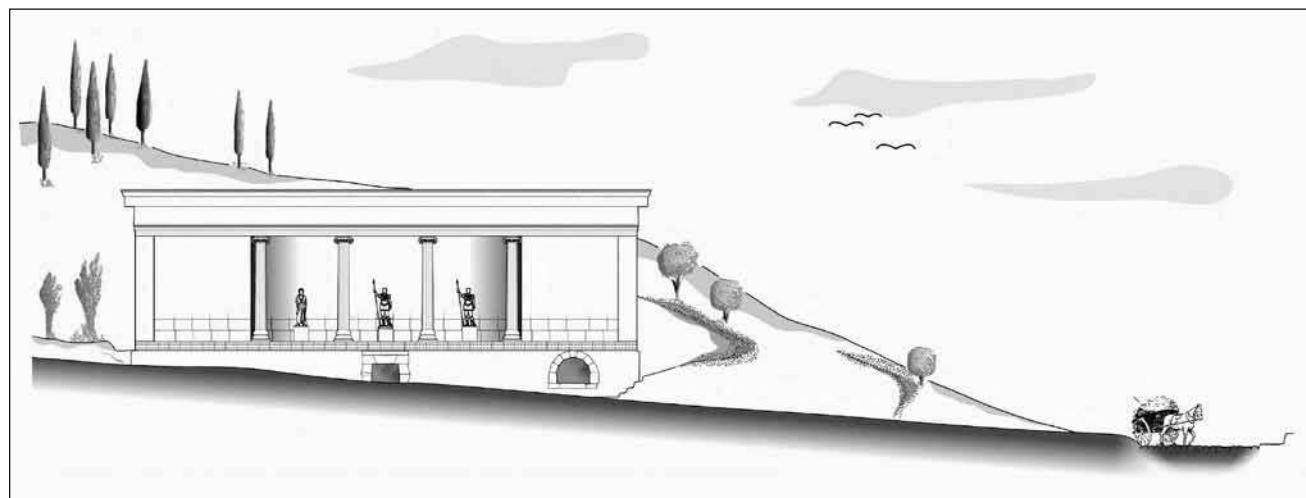
VALERIA BARTOLONI

#### LA RICOSTRUZIONE DELLA FACCIA MONUMENTALE DEL SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

I lavori recenti hanno fornito l'occasione per un riasse dei resti archeologici e delle tracce ancora conservate sul monumento, che ha consentito a chi scrive di proporre una nuova ipotesi sulla ricostruzione della facciata<sup>13</sup>. Risale al lavoro di F. Coarelli, che nel 1967 studiò il sepolcro e l'area circostante<sup>14</sup>, la proposta di restituzione dovuta al talento grafico di Giovanni Ioppolo, che nonostante alcuni tentativi, come quello di Lauter-Bufe, di proporre un modello architettonico differente, a quarant'anni di distanza è ancora quella più nota e accettata<sup>15</sup>. Tale proposta si fondava sulla notizia fornita da Livio, 38, 56 : *Romae extra portam Capenam in Scipionum monumento tres statuae sunt, quarum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia potet Q. Enni*<sup>16</sup>. Si era pensato quindi ad una facciata tripartita, basandosi anche sulla presenza di tre aperture sulla fronte, tagliate nel banco roccioso di tufo nel quale è ricavato il podio su cui poggia la facciata stessa; sopra queste aperture, tre grandi nicchie, ri-quadrature da semicolonne<sup>17</sup>, avrebbero ospitato le tre statue descritte da Livio. Delle tre aperture presenti nel basamento roccioso, ben riconoscibili nel prospetto realizzato da Italo Gismondi nel 1930 (fig. 12), quella centrale costituisce l'ingresso alla parte originaria del sepolcro; l'apertura semicircolare a destra di essa, con una cornice di blocchi di tufo dell'Aniene, è l'accesso alla galleria secondaria (non comunicante con la prima) aperta verso la metà del II sec. a.C., come ha già precisato Coarelli. La terza apertura, a sinistra di quella centrale, non è simmetrica all'altra e non è funzionale ad un accesso al sepolcro; costituisce invece l'ingresso ad un impianto di calcara<sup>18</sup> che in epoca tardoantica si è installato in questa zona, con un grande ambiente circolare scavato nel tufo, che in piccola parte ha intercettato anche le gallerie del sepolcro, a quell'epoca da tempo abbandonato.



12. Sepolcro degli Scipioni. Prospetto effettuato da I. Gismondi nel 1930, al termine dei lavori di scavo, prima della costruzione dell'attuale tettoia; evidenziate le tre aperture nel banco roccioso.



13. Sepolcro degli Scipioni. Ricostruzione della facciata nella metà del II sec. a.C. (elab. R. Volpe; dis. J. Manning Press).

Se cade la ricostruzione delle tre aperture, non ha più elementi neanche la posizione delle tre nicchie ricostruite in asse sopra di esse, definite da semicolonne e contenenti ognuna una statua, seguendo la notizia liviana.

Il disegno e l'osservazione dei (pochi) resti ancora esistenti fornisce tuttavia qualche possibilità di ricostruzione: il rilievo di quanto conservato e attribui-

bile alla facciata, cioè parte della cornice a gola rovescia e della base attica con semicolonna in peperino, ha mostrato come quest'ultima si collochi all'interno di un incasso nel filo della muratura<sup>19</sup>; ribaltando lo stesso profilo per simmetria sull'altro lato, si ottiene una facciata con la fronte non rettilinea, ma con la parte centrale rientrante di cm 30 ca.; è probabilmente all'interno di questa specie di nicchia che va ricostruita

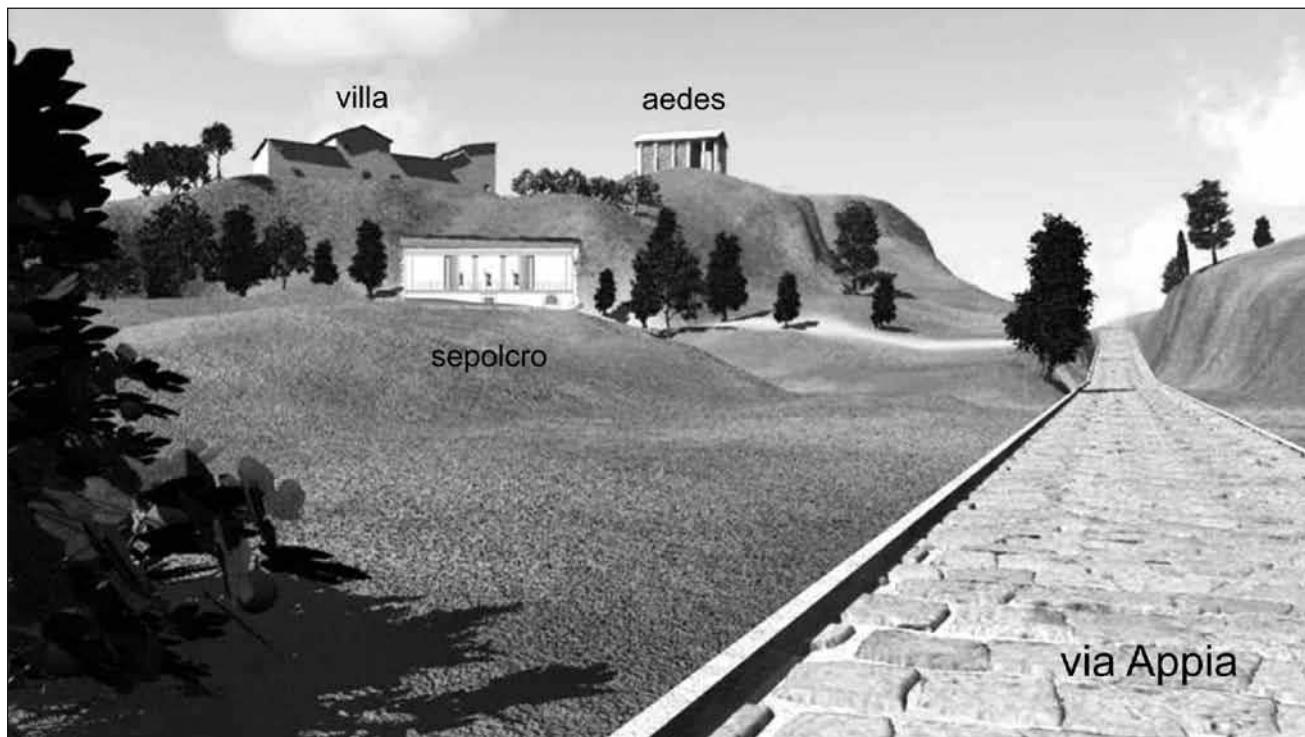
la tripartizione segnata dalle semicolonne, più stretta di quella proposta da Coarelli, con statue le cui dimensioni sarebbero a grandezza più o meno naturale, poste su podio<sup>20</sup> e riquadrate da semicolonne<sup>21</sup>. Non a caso Livio riporta in maniera dubitativa l'identificazione dei tre personaggi raffigurati, in cui la tradizione popolare voleva riconoscere i due Scipioni più famosi, l'Africano e suo fratello Asiatico, nonché il poeta Ennio, notoriamente cliente e "poeta di corte" che faceva parte del circolo degli Scipioni. È noto che l'Africano, a seguito di contese con il senato, andò in volontario esilio nella sua villa di Literno, dove morì ed ebbe probabilmente sepoltura; difficilmente invece, come già più volte sottolineato dagli studiosi, un cliente come Ennio, pur se noto ed apprezzato poeta, sarebbe stato raffigurato sulla facciata del sepolcro di famiglia<sup>22</sup>. In pratica Livio attesta che le statue, evidentemente ancora visibili nel I sec. a.C.<sup>23</sup>, rappresentavano due personaggi in abito militare ed uno in toga, coronato di alloro; anche quest'ultimo tuttavia potrebbe rappresentare un generale nella sua veste di trionfatore, forse lo stesso Scipione Emiliano (cui si attribuisce la costruzione della galleria secondaria e quindi il rifacimento della facciata), che nel 145 a.C. ottenne il trionfo dopo la sconfitta definitiva dei Cartaginesi al termine della terza guerra punica (Liv., LII, 7).

La nuova ricostruzione grafica è stata quindi effettuata seguendo questi elementi: il risultato è una facciata monumentale che riveste il profilo della collina, con la fronte rivolta non verso la via Appia, ma su

una traversa laterale, che è stata sempre definita un "diverticolo tra le vie Appia e Latina". La presenza di un simile tracciato di collegamento non è mai stata provata; sicuramente esisteva almeno un piccolo percorso che dalla via Appia consentiva l'accesso al monumento sepolcrale, ma non ci sono elementi per ipotizzare un proseguimento di esso con un tracciato di collegamento diretto fino alla via Latina, posta peraltro ad una quota ben più alta della via Appia. Non casualmente quindi la facciata guarda verso Roma, addossata al declivio dove sarebbe stata ben visibile molto più a lungo a chi percorreva l'Appia uscendo dalla città da Porta Capena<sup>24</sup> (fig. 13).

È difficile ricostruire i particolari, perché sono rarissimi altri esempi più o meno coevi di tipologia architettonica simile cui fare riferimento<sup>25</sup>. Quello che è certo è che la ricostruzione proposta si riferisce ad un globale rifacimento della facciata, realizzato sicuramente a seguito dell'inserimento dell'ingresso alla nuova galleria, la cui costruzione, come già ipotizzato da Coarelli, è probabilmente attribuibile a Scipione Emiliano. È quindi a questa fase architettonica, databile alla metà circa del II sec. a.C., che si dovrebbero riportare anche gli affreschi presenti sul podio, tagliato nel banco di tufo, sul quale poggia la facciata<sup>26</sup>.

Il Sepolcro degli Scipioni si sarebbe quindi collocato sul margine di una loro proprietà terriera, secondo una consuetudine antica e consolidata<sup>27</sup>; è probabile che la villa che costituiva il centro di questo *fundus* fosse situata, come di norma, in posizione dominante, e quindi al disopra dell'altura in cui è scavato l'ipo-



14. Sepolcro degli Scipioni. Ipotesi ricostruttiva del complesso di proprietà degli Scipioni, con il sepolcro, la villa e l'*aedes Tempestatum* (dis. L. Riga).

geo, oggi nota come Monte d'Oro. Una prova in tal senso è stata recentemente rinvenuta proprio alle spalle del sepolcro, in una cava di pozzolana moderna scavata nella collina, dove un cedimento del terreno ha fatto scivolare in basso sia materiale edilizio (blocchi squadrati di tufo giallo della via Tiberina, sicuramente pertinenti a un edificio di età repubblicana) che frammenti di intonaco affrescato, sicuri indizi della presenza di una soprastante costruzione residenziale<sup>28</sup>. Non lontano, sempre all'interno della proprietà, potrebbe essere localizzato il sito dove fu costruita la *aedes Tempestatum*, votata nel 259 a.C. dal console Lucio Cornelio Scipione, figlio del Barbato, al ritorno dalla battaglia di Aleria in Corsica, forse sede di un culto legato alla famiglia<sup>29</sup>. La presenza del complesso monumentale costituito da sepolcro, villa e tempio deve aver costituito un formidabile impatto visivo per chi usciva dalla città, che ricordava e celebrava l'importanza della famiglia che tanta parte aveva avuto nella storia di Roma (fig. 14).

RITA VOLPE

#### LE INDAGINI SPELEOLOGICHE NELLE CAVE E NELLA CATACOMBA

##### *Le gallerie della cava*

All'ingresso dell'area archeologica<sup>30</sup>, su via di Porta San Sebastiano 9, un'ampia scala conduce fino ad un'esedra dove, alla quota di m 32,40 s.l.m., si apre un ingresso ad arco, monumentalizzato dai fratelli Sassi<sup>31</sup>, che consente di accedere a una serie di gallerie ed ambienti scavati nella collina, che si sviluppano prevalentemente lungo un asse principale diretto verso E. Queste gallerie furono scavate con finalità estrattiva e tale funzione caveale è supportata dai livelli di scavo, che hanno intercettato e seguito in profondità uno specifico strato piroclastico con caratteristiche pozzolaniche, compreso tra m 32,40 e m 34,80 s.l.m. (fig. 15).

In generale la non specificità dei segni di scavo, ove conservatisi, non consente di attribuire alcuna cronologia a questi ambienti, considerando che l'attività estrattiva nelle cave si è protratta senza peculiari differenze dall'età antica fino all'avvento dei mezzi meccanici.

Il sistema di gallerie risulta comunque ampiamente rimaneggiato nel corso del tempo: una parte venne riadattata ad uso di cantina, come testimoniato dagli ampliamenti di una delle gallerie, al fine di creare dei vani per l'alloggiamento di botti, mentre ulteriori interventi strutturali si tennero sicuramente a seguito degli scavi degli anni Venti del xx secolo, quando parte delle strutture fu oggetto di un'invasiva attività di consolidamento che ha in parte cancellato la primitiva struttura, approfondendo alcune gallerie e chiudendone altre.

Considerando la planimetria degli ambienti di cava si possono distinguere tre differenti sistemi (figg. 16-17):

- il ramo A, con sviluppo parallelo al fronte della collina, che conserva le tracce del suo uso come cantina;

- la galleria B, che dopo aver consentito l'accesso agli ambienti di cava, scende con ripida pendenza verso il sepolcro;

- gli ambienti C, che conservano maggiormente le caratteristiche dell'antica cava.

##### *Ramo A*

Dall'ingresso, che si amplia in una sorta di androne, si sviluppa una prima galleria verso SE, parallela all'Appia, caratterizzata da due primi ambienti serviti come vani per l'alloggiamento delle botti. Al termine della galleria un arco, chiuso da un cancello, dà accesso a un piccolo ambiente allungato con il piano pavimentale sottoscavato nel suo tratto intermedio che scende ad una quota inferiore di m 1,50 rispetto alla galleria. Lateralmente, un recesso della parete, successivamente murato, metteva in comunicazione attraverso un foro, il piano pavimentale dell'ambiente con la sottostante catacomba, lasciando quindi immaginare l'utilizzo del recesso più basso e della catacomba quale scarico e deflusso di liquidi, forse legati alle operazioni di pulizia delle botti.

##### *Galleria B*

Dirigendosi dall'ingresso verso O si percorre una galleria il cui piano di calpestio scende rapidamente rispetto all'originale piano degli ambienti di cava e raggiunge, attraverso una serie di gradini moderni, il sepolcro.

La presenza di uno stretto passaggio di forma triangolare, risparmiato nel contesto del rivestimento in cemento della muratura e parzialmente interrato, e la prosecuzione dello scavo di una galleria visibile al livello della volta, lasciano ipotizzare la presenza di un originario passaggio, che consentì ai fratelli Sassi di penetrare nel 1780 nel sepolcro degli Scipioni.

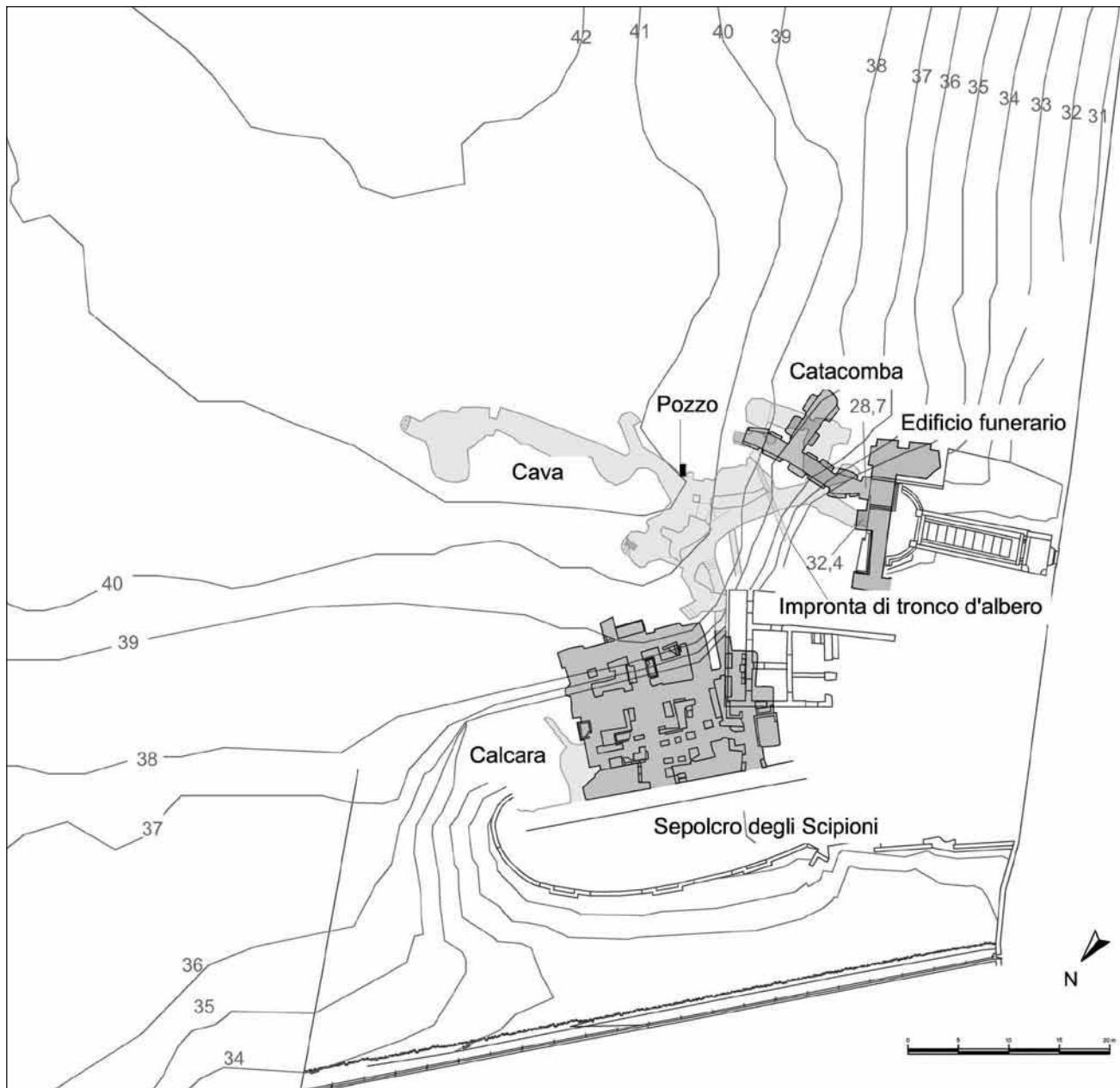
L'ipotesi di un accesso originario in questo punto sarebbe anche supportata dalla presenza di una tamponatura moderna sulla parete di fondo della galleria secondaria del sepolcro, realizzata nel II sec. a.C.

##### *Ambienti C*

Gli ambienti C costituiscono l'area che meglio si è conservata dell'iniziale sistema di gallerie utilizzate come cave di materiale pozzolanico.

La realizzazione di archi in laterizio e il rivestimento in cemento di alcuni tratti delle gallerie, al fine di consolidare una struttura soggetta a fratture e distacchi, ha profondamente alterato la planimetria originale e non consente di verificare lo sviluppo di ulteriori gallerie con origine dal sistema iniziale.

Un ampliamento laterale della galleria, interessato da un ampio distacco sulla superficie della volta, risulta parzialmente riempito da un interro penetrato dall'esterno, che conserva numerosi fram-



15. Sepolcro degli Scipioni. Planimetria dell'area archeologica (dis. Roma Sotterranea).

menti di intonaco dipinto, porzioni di tegole e frammenti di vasellame ceramico nonché un blocco di tufo giallo della via Tiberina delle dimensioni di cm 60 di lato per cm 120 di lunghezza, evidente testimonianza di una soprastante muratura in opera quadrata<sup>32</sup>.

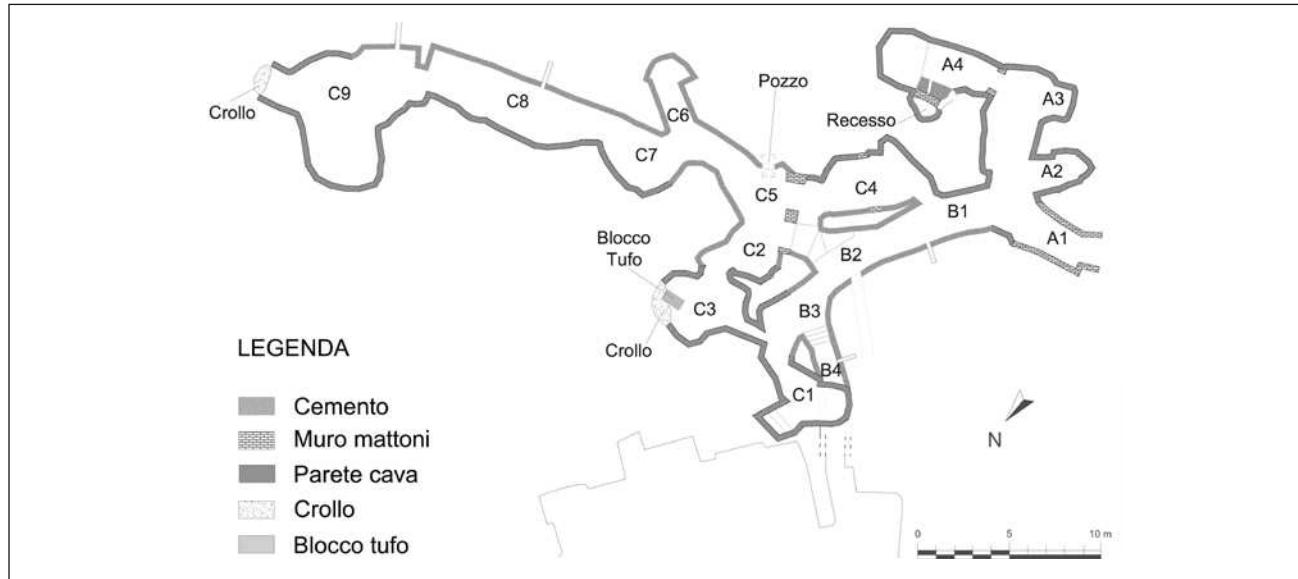
Poco distante da questo ambiente, all'angolo tra la parete e la volta, si evidenzia la presenza di un pozzo a pianta rettangolare, delle dimensioni di m 1,20 x 0,70 che si sviluppa in direzione verticale per m 4-5 ca. Il pozzo appare chiuso in alto da tavelloni e da una sorta di tombino/sportello metallico. In base alla planimetria, il pozzo si troverebbe nel giardino retrostante il soprastante casale, in

un'area prossima al limite della recinzione che lo separa dal Parco degli Scipioni.

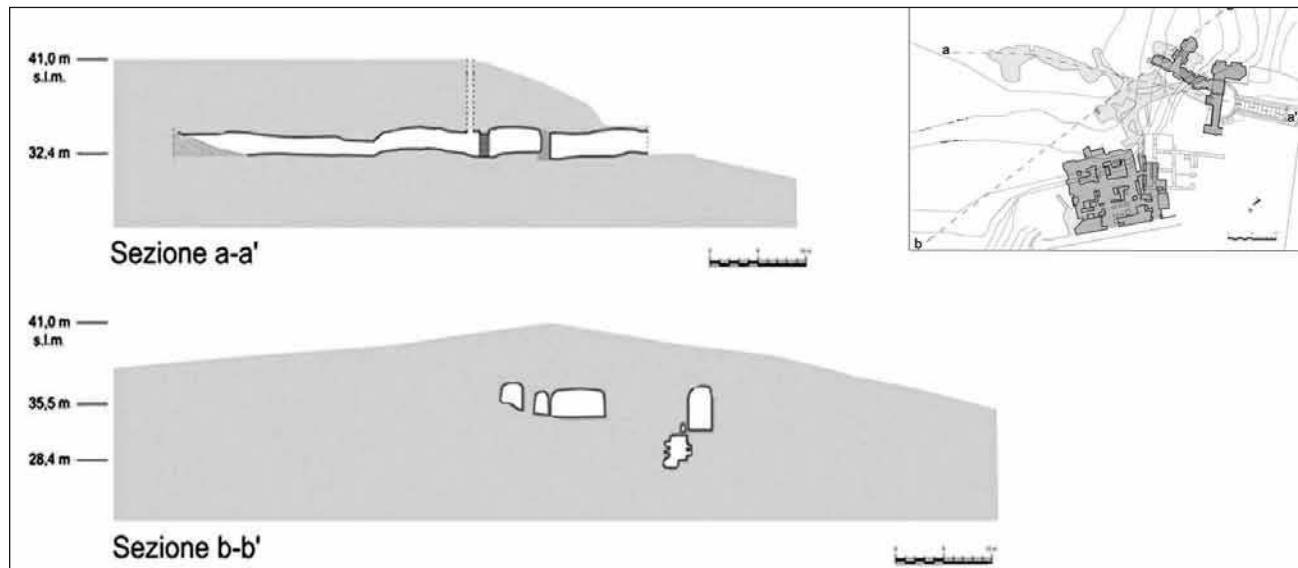
La galleria prosegue poi linearmente fino ad un nuovo interro proveniente dalla superficie, che non consente di verificare un'ulteriore prosecuzione degli ambienti caveali oltre tale limite.

Considerando la presenza delle strutture murarie rivestite in cemento, dei fori lasciati in profondità nelle pareti ed in base all'analisi del profilo delle volte e delle pareti è possibile ipotizzare una planimetria della cava originaria prima che la sua morfologia venisse completamente alterata da interventi successivi.

Premettendo la difficoltà, o meglio l'impossibilità di attribuire una cronologia certa alle cave per



16. Sepolcro degli Scipioni. Pianta del sistema di gallerie di cava (dis. Roma Sotterranea).



17. Sepolcro degli Scipioni. Sezioni trasversali della collina con le gallerie di cava e la catacomba (dis. Roma Sotterranea).

la natura stessa dell'opera, tuttavia si può, dall'osservazione delle caratteristiche della cava originaria, ipotizzare una fattura abbastanza antica. Questa ipotesi deriva dall'osservazione dell'andamento dello sviluppo delle gallerie, realizzate a fronti di scavo indipendenti anziché a camere e pilastri ortogonali, come invece si osserva in strutture di cava più moderne.

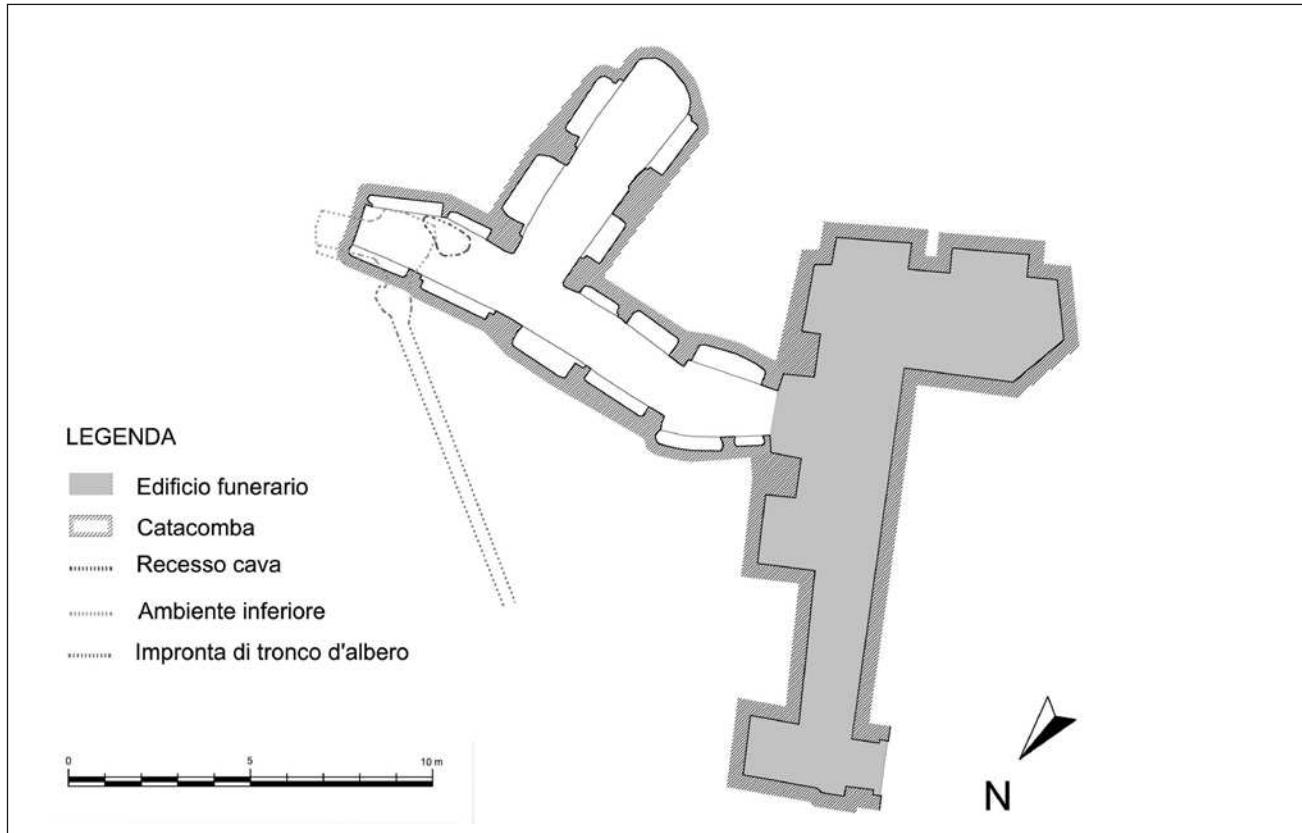
Lo scavo degli ambienti di cava si sviluppò nel contesto di due strati con caratteristiche pozzolane che vennero seguiti nelle gallerie originarie. Superiormente si trova un deposito piroclastico terroso poco cementato, di coerenza medio-bassa, a matrice cineritica grossolana e dal colore bruno

rossastro scuro con cristalli millimetrici di leucite analcimizzata che gli conferiscono un aspetto puntinato di bianco.

Al di sotto si evidenzia un deposito caratterizzato da una minore coerenza, da scorie più grossolane e da una minore frazione cineritica.

#### *La catacomba*

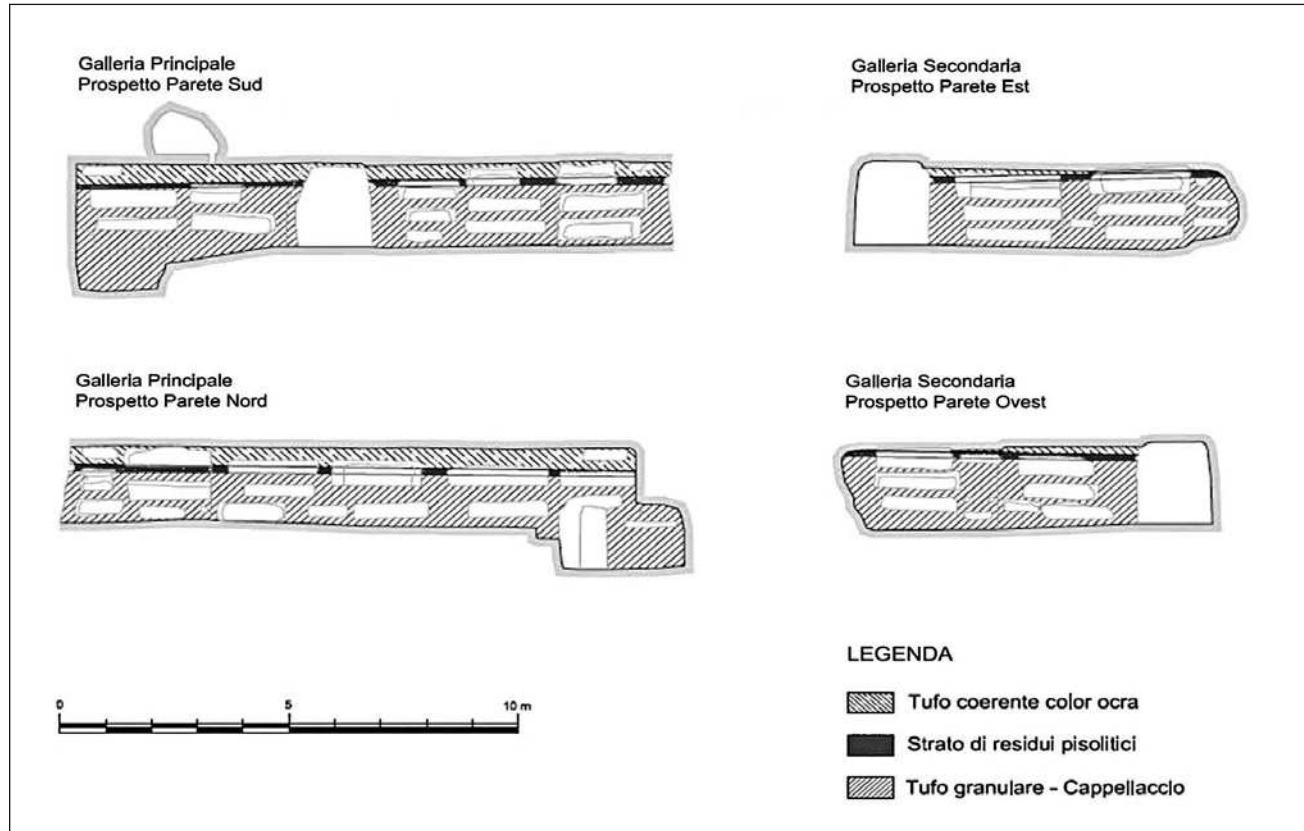
La galleria cimiteriale venne scavata come estensione dell'antistante edificio funerario del III sec. a.C. nel banco di cappellaccio della collina, sfruttando come copertura della volta uno strato tufaceo consistente (figg. 18-19). La galleria principale si



18. Sepolcro degli Scipioni. Pianta della catacomba e dell'edificio funerario (dis. Roma Sotterranea).



19. Sepolcro degli Scipioni. Veduta del ramo principale della catacomba (foto Roma Sotterranea).



20. Sepolcro degli Scipioni. Sezioni della catacomba con la stratigrafia geologica (dis. Roma Sotterranea).

sviluppa verso E per una lunghezza di m 12,60 ca., mentre circa a metà della parete meridionale si apre una galleria secondaria, che prosegue per soli m 6,50.

I loculi di dimensioni maggiori sono per lo più disposti in file regolari di tre elementi, mentre ai limiti delle gallerie, e negli spazi di risulta, furono ricavate alcune deposizioni infantili. Circa la metà delle sepolture presenta un incasso su uno o più lati realizzato per accogliere le lastre di chiusura.

La galleria principale, dell'ampiezza di m 1,60 ca., termina con un unico loculo nella parte superiore, mentre in basso si allunga in un piccolo ambiente rettangolare, parzialmente occupato da blocchi e scapoli di tufo<sup>33</sup>.

La galleria secondaria si sviluppa in direzione N-S per una lunghezza totale di m 6,50 ca. e si chiude con un fronte di scavo non rifinito.

Entrambe le pareti presentano due pile di tre loculi maggiori di lunghezza compresa tra m 1,54 e m 2 mentre loculi minori di m 0,76 sono ricavati tra le due pile o sul fondo della galleria.

Sulla parete orientale si evidenzia un'apertura probabilmente realizzata a partire da un foro circolare, che prosegue come stretto cunicolo nel banco. Questo cunicolo si è rivelato l'impronta, o meglio il calco, lasciato da un albero inglobato dalla colata piroclastica, che in una fase di abbandono della catacomba deve essere stato allargato,

forse nel tentativo di raggiungere eventuali ulteriori ambienti.

I depositi nei quali è scavata la catacomba si trovano ad una quota inferiore (m 28,70 – 30,70 ca. s.l.m. tra il pavimento e la volta) rispetto a quelli della cava (il pavimento in corrispondenza dell'ingresso è situato a m 32,40 s.l.m.), e corrispondono quindi ad unità inferiori e più antiche da un punto di vista stratigrafico; è quindi probabile che nello spessore di roccia compreso tra il piano di calpestio del livello superiore di cava e la volta della catacomba si collochi il passaggio tra i Tufi Stratificati Varicolori di Sacrofano e i Tufi Pisolitici ascrivibili all'Unità del Palatino (fig. 20).

Dal punto di vista geologico la catacomba mostra un'uniformità degli strati interessati dallo scavo in tutto il suo sviluppo, mantenendo la stessa quota sia del piano di calpestio che della volta. Quest'ultima è scavata in un tufo di colore ocra, coerente, distinto verso il basso da uno strato di residui pisolitici da un tufo granulare e omogeneo (noto in area romana con il nome di Cappellaccio). Alla base di tale Unità del Palatino si ritrovano le impronte di tronchi d'albero abbattuti e inglobati dal flusso piroclastico, che hanno lasciato un vuoto dalla superficie segnata dalle tracce di combustione (vedi sopra).

## Abbreviazioni bibliografiche

- BEDINI 1997 A. BEDINI, *Modi di insediamento e bonifica agraria nel suburbio di Roma*, in *Uomo, acqua e paesaggio* (ATTA, suppl., 2), Roma 1997, pp. 165-184.
- CARANDINI 2012 A. CARANDINI (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, 1. *Testi e immagini*, Milano 2012.
- COARELLI 1972 F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, in *DialArch*, 1, 1972, pp. 36-106.
- COARELLI 1988 F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni a Roma*, Roma 1988.
- COARELLI 1996 F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, in *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, pp. 179-238.
- COARELLI 2002 F. COARELLI, *I ritratti di "Mario" e "Silla" a Monaco e il sepolcro degli Scipioni*, in *Eutopia*, 2, 2002, pp. 47-76.
- COLINI 1927 A.M. COLINI, *La sistemazione del sepolcro degli Scipioni*, in *Capitolium*, II, 1, 1927, pp. 24-32.
- COLINI 1929 COLINI A.M., *La sistemazione del sepolcro degli Scipioni*, in *Capitolium*, IV, 1929, pp. 182-195.
- LAUTER-BUFE 1982 H. LAUTER-BUFE, *Zur Fassade des Scipionengrabes*, in *RM*, 89, 1982, pp. 35-46.
- LTUR E.M. STEINBY (a cura di) *Lexicon Topographicum urbis Romae*, I-vi, Roma 1993-2000.
- MANCIOLI 1997 D. MANCIOLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, Roma 1997.
- PISANI SARTORIO, QUILICI GIGLI 1986 G. PISANI SARTORIO, S. QUILICI GIGLI, *A proposito della Tomba dei Cornelii*, in *BCom*, xcii, 1986, pp. 247-264.
- TALAMO 2008 E. TALAMO, *La scenografia del trionfo nella pittura funeraria*, in E. LA ROCCA, S. TORTORELLA (a cura di), *Trionfi romani* (catalogo della mostra), Roma 2008, pp. 62-71.
- VALERI 2010 C. VALERI, *Il paesaggio funerario a Roma tra il III e il I secolo a.C.*, in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE, A. LO MONACO (a cura di), *I giorni di Roma, l'età della conquista* (catalogo della mostra), Roma 2010, pp. 137-147.

## Note

<sup>1</sup> I lavori, iniziati sotto la direzione scientifica della collega Danila Mancioli, sono ripresi nel 2010 e il 2011 con chi scrive. Le opere sono stati eseguite dalla ditta Cicchetti Remo e figlio, con la Direzione Lavori di AES. L'assistenza agli scavi (piccoli interventi necessari sia per la costruzione del locale adibito ai servizi igienici sia per interventi di consolidamento e di ripristino della rete fognante) è stata garantita da Valeria Bartoloni; i rilievi generali dell'area sono opera di Zétema, mentre quelli dei particolari del sepolcro sono di Jim Manning Press, che ha curato anche la ricostruzione della facciata. Le elaborazioni grafiche relative ai saggi di scavo sono di Michela Stefanì. Nel 2013 sono stati anche eseguiti rilievi degli altri ambienti sotterranei (gallerie di cava, cantine e catacombe) dall'équipe di Roma Sotterranea, guidata da Simone Santucci.

<sup>2</sup> Per una sintetica descrizione dell'area archeologica cfr. COARELLI 1988 e MANCIOLI 1997.

<sup>3</sup> I pezzi erano precedentemente conservati nell'area a giardino annessa all'ex alloggio di servizio, posto all'altezza del Parco degli Scipioni. La direzione delle operazioni di catalogazione, spostamento e collocazione dei pezzi si deve a Marilda De Nuccio, coadiuvata da Andrea Coletta.

<sup>4</sup> COLINI 1927 e 1929.

<sup>5</sup> L'intervento di rubricatura è stato eseguito dai restauratori di Zétema s.r.l. Si ricorda che sia il sarcofago di Barbato che tutte le altre iscrizioni presenti nell'ipogeo sono le copie identiche effettuate

## Relazioni su scavi, trovamenti, restauri in Roma e Suburbio

negli anni Venti dagli originali conservati nei Musei Vaticani.

<sup>6</sup> Il consolidamento della decoesione della superficie è stato eseguito dalla DP restauri (con la consulenza di Cecilia Bernardini) mediante impregnazione fino a rifiuto con Microacril CV 40 Imar, ritenuto in questo caso più idoneo del silicato d'etile solitamente utilizzato.

<sup>7</sup> Il restauro, eseguito dalla DP restauri, è stato effettuato da Sussanna Neri con la consulenza di Cecilia Bernardini. L'intervento, dopo la pulitura e i passaggi con biocida, è consistito essenzialmente nella delicata asportazione del Paraloid che era stato utilizzato come consolidante nel corso del restauro del 1978, e che nel tempo aveva causato alterazioni della coloritura. La facciata con i resti di affreschi era stata portata in luce durante i lavori tra il 1926 ed il 1929, nel corso dei quali erano state commissionate a Maria Barosso delle riproduzioni acquerellate, che dimostrano che la condizione degli affreschi era già allora precaria. Ulteriori decisivi restauri, come ricordato, furono effettuati nel 1978, seguiti da Eugenio La Rocca che ha in corso lo studio degli affreschi. Sul significato e l'importanza delle pitture cfr. TALAMO 2008 e VALERI 2010.

<sup>8</sup> Il progetto finale di allestimento dei percorsi e dei pannelli è stato seguito da Paola Marzoli della Sovrintendenza Capitolina.

<sup>9</sup> Quota m 32,30 s.l.m.

<sup>10</sup> Lo scavo si è svolto in due fasi cronologicamente e tipologicamente distinte: dapprima (14-16 giugno 2010) è stato effettuato un piccolo saggio di m 2,5 x 2, profondo m 1,40, per verificare l'eventuale presenza di resti antichi; successivamente (14 ottobre-15 dicembre 2010) si è deciso di effettuare lo scavo integrale dell'area interessata dall'ingombro per la costruzione del manufatto (m 6 x 5).

<sup>11</sup> In questi strati è stata rinvenuta ceramica in prevalenza di epoca romana; nelle US 4 e 5 erano anche frammenti di maiolica medievale e rinascimentale.

<sup>12</sup> I mattoni utilizzati nel paramento, disposti in modo da creare filari orizzontali, sono sia integri che frammentari e sono spessi cm 3,8-4, lunghi cm 18-24. Il letti di malta hanno uno spessore compreso tra cm 2,4 e cm 3; la malta è di colore grigio chiaro con bottaccio e inclusi di piccole dimensioni di pizzolana rossa e di laterizio, e ha consistenza tenace. La malta è ben conservata e solo su alcuni tratti sono visibili i resti di una alisciata grezza che in alcuni punti sborda sui laterizi.

<sup>13</sup> Si presentano in questa sede solo alcune prime note preliminari sul problema della ricostruzione della facciata e dell'architettura del sepolcro nelle sue varie fasi (di cui quella presentata è l'ultima), temi che verranno trattati più approfonditamente in altra sede.

<sup>14</sup> COARELLI 1972 e COARELLI 1988.

<sup>15</sup> LAUTER-BUFE 1982, che presenta già alcuni elementi dovuti all'osservazione diretta; la ricostruzione proposta da Coarelli, pur se con qualche piccola variazione, compare su tutti i manuali e le guida (anche su Wikipedia); non molto differente è la ricostruzione proposta da ultimo in CARANDINI 2012, vol. II, tavv. 146-147, che ha tuttavia il merito di sottolineare con una sezione il fatto che si tratta di una facciata addossata alla rupe originaria.

<sup>16</sup> Le principali fonti antiche sul sepolcro degli Scipioni (oltre naturalmente alle iscrizioni collegate alle sepolture: *CIL*, vi, 1284-1294) sono fondamentalmente tre: *CIC.*, *Tuscul.*, I, 7, 13: "an tu egressus Porta Capena cum Calatini *Scipionum Serviliorum Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?*"; *LIV.* 38, 56: "Rome extra portam Capenam in *Scipionum* monumento tres statuae sunt, quarum duea *P.* et *L.* *Scipionum* dicuntur esse, *tertia poetae Q. Enni*"; *SUET.*, *apud Hieron.*, *Chron.*, p. 25 REIFF: "Ennius poetæ septuagenario maior articulario morbo perit sepultusque est in *Scipionis* monumento intra primum ab urbe milliario".

<sup>17</sup> Si ricorda che sono attribuibili a questa facciata alcuni elementi in peperino della cornice ad ampia gola rovescia, altri elementi della parete e una base attica di semicolonna, sempre in peperino. I blocchi in tufo giallo della via Tiberina (= di Grotta Oscura) spesso citati nella bibliografia sono invece pertinenti ad una precedente fase costruttiva.

<sup>18</sup> Nella letteratura archeologica sull'area non ci sono altro che poche menzioni della grande calcara circolare, con un diametro di oltre 5 metri; un recente censimento, effettuato in occasione del convegno di *Archeologia della Produzione a Roma nei secoli*

<sup>v-xv</sup> (c.s.), ha constatato che si tratta della più grande finora scoperta in area romana. Alcune verifiche sul posto fanno ritenere che vi fosse un'altra camera simile a fianco, attualmente visibile solo in parte verso E e solo accennata nella pianta realizzata nel 1930 da I. Gismondi.

<sup>19</sup> Già notato anche nella ricostruzione di LAUTER-BUFFE 1982, che infatti in alcuni punti si avvicina a quella qui proposta, con le statue molto più ravvicinate tra loro.

<sup>20</sup> Nella ricostruzione Coarelli-Ioppolo le statue risultano poco credibilmente alte oltre tre metri; non è questa la sede per discutere la proposta avanzata da Coarelli stesso di riconoscere nei cd. Mario e Silla in marmo alcune delle statue della facciata (COARELLI 2002). Credo invece che la testa in tufo dell'Aniene del cd. Ennio sia probabilmente pertinente ad una fase del sepolcro anteriore a questa.

<sup>21</sup> È naturalmente solo ipotetica la ricostruzione di capitelli ionici sulle semicolonne.

<sup>22</sup> Viene spesso anche messa in dubbio la tradizione della sepoltura di Ennio nel sepolcro di famiglia degli Scipioni fornita da Svetonio (*apud Hieron., Chron.* p. 25 REIFF: “*Ennius poeta septuagenario maior articulario morbo perit sepultusque est in Scipionis monumento intra primum ab urbe millario*”), che potrebbe avere la stessa origine di quella che lo vedeva raffigurato sulla facciata.

<sup>23</sup> Il sepolcro doveva presentarsi ancora integro e imponente quando, all'incirca nel 60 a.C., Cicerone ne fa l'oggetto della sua ammirazione nelle *Tusculanae disputationes* (vedi nota 16); all'epoca di Livio le tre statue dovevano essere ancora visibili, pure se ormai se ne era persa l'identificazione originaria.

<sup>24</sup> CIC., *Tuscul.*, I, 7, 13.

<sup>25</sup> Per una disamina cfr. ad es. VALERI 2010.

<sup>26</sup> Cfr. nota 7. I numerosi strati di pittura sovrapposta, riscontrati in tutti gli interventi di restauro, hanno fatto spesso pensare a successive generali ridipinture; non si può naturalmente escludere che almeno parte della decorazione risalga ad epoche più antiche; si ritiene tuttavia probabile che ci siano stati nel tempo numerosi piccoli e localizzati interventi di manutenzione e rifacimento, volti a garantire alla pittura continuità nel disegno e nel colore, che avrebbe potuto perpetuare quanto raffigurato già in qualche fase precedente. Secondo l'interpretazione corrente le immagini affrescate potrebbero costituire la riproduzione delle *tabulae pictae* che venivano portate durante i cortei trionfali per ricordare le imprese belliche del trionfatore. Cfr. TALAMO 2008 e VALERI 2010.

<sup>27</sup> In epoca alto e mediorepubblicana infatti i sepolcri vengono costruiti nell'ambito delle proprietà di famiglia; si tratta di vere e proprie tombe a camera, scavate nei pendii sui margini del *fundus*: così ad esempio BEDINI 1997. Naturalmente va ricordata anche la presenza, poco lontano da qui, del sepolcro dei Cornelii, con sepolture di IV sec. a.C., testimonianza della sicura presenza in età mediorepubblicana di proprietà della *gens Cornelia*, di cui gli Scipioni costituiscono un ramo: PISANI SARTORIO, QUILCI GIGLI 1986.

<sup>28</sup> Cfr. di seguito il testo di Simone Santucci relativo alle indagini speleologiche.

<sup>29</sup> La costruzione della *aedes Tempestatum* è ricordata anche nell'*elogium* in versi saturni iscritto sulla fronte del sarcofago del figlio del Barbato (CIL, I<sup>2</sup>, 32 = CIL, VI, 1287). Per un esame delle fonti cfr. A. Ziolkowski, in LTUR, V, 1999, pp. 26-27, s.v. *Tempestate aedes*. Aldilà di una generica collocazione fuori Porta Capena e non lontano dal Tempio di Marte, non sono mai stati identificati resti che consentissero di precisare la posizione del sacello delle Tempete.

<sup>30</sup> Lo studio e il rilievo grafico e fotografico degli ambienti di cava e della galleria catacombale contigui al sepolcro degli Scipioni sono stati effettuati in base alla convenzione sottoscritta nel 2013 tra l'associazione Roma Sotterranea e la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Il presente contributo costituisce una sintesi del materiale consegnato alla Sovrintendenza, del quale fanno parte disegni e fotografie qui pubblicati.

<sup>31</sup> I due fratelli Sassi, sacerdoti, erano nel 1780 i proprietari della vigna che eseguirono i lavori in seguito ai quali fu scoperto il Sepolcro degli Scipioni.

<sup>32</sup> Cfr. testo precedente di Rita Volpe.

<sup>33</sup> Tra i materiali accumulati è stato riconosciuto un frammento di marmo bianco pario con decorazione scolpita, riferibile verosimilmente ad un sarcofago.

## REGIONE III

### Colle Oppio – Terme di Traiano. Scavi nell'angolo sudoccidentale (2010-2014)\*

Le campagne di scavo che dagli anni Novanta del XX secolo si susseguono nell'angolo sudoccidentale delle Terme di Traiano, sul Colle Oppio a Roma, continuano a fornire nuovi eccezionali ritrovamenti, che inducono a rivedere molte posizioni consolidate, sia in campo storico-artistico che architettonico e topografico, senza sottovalutare l'importante contributo fornito all'archeologia della costruzione e alla conoscenza delle stratigrafie di età compresa tra la prima e la media età imperiale.

Risale al 1998 la scoperta, all'interno della galleria traianea su cui si fonda il soprastante porticato (figg. 1-2), dello straordinario affresco della “Città Dipinta”, unico nel suo genere, posto sulla facciata in laterizio di un grande edificio a navate, precedente le Terme di Traiano, a fianco dell'ingresso monumentale<sup>1</sup>. Oltre all'affresco, che costituisce ormai un punto fermo importante negli studi sulla pittura di paesaggio romano<sup>2</sup>, l'edificio, probabilmente destinato ad una funzione pubblica (forse legata all'amministrazione della città), conserva anche parte dell'originario rivestimento musivo del grande ambiente voltato in cui si entrava dall'ingresso principale. Dell'originario schema decorativo, probabilmente a più registri sovrapposti, è ancora visibile *in situ* soltanto una parte sulla parete est, con una raffigurazione di vendemmia<sup>3</sup>.

A queste scoperte già pochi mesi più tardi si è aggiunto il rinvenimento, nella stessa galleria, di un altro edificio, sempre precedente la costruzione delle Terme di Traiano, anch'esso parte di quel quartiere costruito dai Flavi all'indomani della morte di Nerone, sulle aree disponibili dopo il grande incendio del 64 d.C. che erano state riservate alla *Domus Aurea*<sup>4</sup>. Su una parete di questo edificio, tagliato quasi a metà in diagonale dalla costruzione delle Terme, era stata messa in luce parte di un mosaico parietale nella quale comparivano le figure di una musa e di un filosofo<sup>5</sup>.

Nonostante fosse subito chiaro che il muro e la relativa decorazione musiva avessero un'estensione maggiore rispetto a quella fino ad allora scoperta, fu necessario attendere le campagne di scavo del 2011 e del 2013 per intraprendere ulteriori lavori negli ambienti ipogei. Negli anni successivi infatti, tra il 2003 e il 2008, si è reso prioritario intervenire al piano superiore, per rimettere in luce l'estradossso della galleria traianea, al fine di consolidarlo e garantire così l'impermeabilizzazione del vano sottostante<sup>6</sup>.